

Alessandro Zaccuri

Recalcati e... il silenzio di Dio nel Getsemani

*Avvenire, giovedì 23 maggio 2019*

---

E se fosse la domanda a dover essere messa in discussione? Non la risposta, che c'è già e che non si riesce (o forse non si può) formulare altrimenti. Ma il percorso che alla risposta conduce, il procedimento che interpella il testo e ne interpreta le implicazioni. Da strumentale, la domanda diventerebbe così strutturale e la risposta stessa risuonerebbe con ulteriore nettezza: definitiva in sé, ma disponibile a una serie pressoché infinita di interrogazioni. Su questo, in fondo, concordano le due principali correnti della tradizione ebraica, il talmud raziocinante e il midrash narrativo. Questo, su un altro piano, è anche l'esito della riflessione che ormai da diversi anni Massimo Recalcati conduce sul Nuovo Testamento, concentrandosi con insistenza sul significato antisacrificale - di donazione, semmai, e dunque di superamento di ogni logica retributiva - che la Passione di Cristo assume nella testimonianza degli evangelisti. Una ricerca che si avvale della terminologia e delle categorie della psicoanalisi lacaniana, che lo stesso Recalcati pratica, studia e divulga. La sua, però, non è tanto un'interpretazione psicoanalitica dei Vangeli, sulla scorta delle pur imprescindibili acquisizioni di Françoise Dolto. Al lettore di questo *La notte del Getsemani* (Einaudi, pagine 86, euro 14) viene infatti spontaneo richiamare alla mente un altro libro capitale, *Il Signore* di Romano Guardini, dove il tentativo (per l'epoca davvero pionieristico: l'edizione originale risale al 1937) di tracciare una psicologia di Gesù finisce per inglobare in sé gli esiti di una pratica secolare: quella dell'imitazione o, meglio ancora, dell'immedesimazione in Cristo. Codificata da Tommaso da Kempis la prima, continuamente raccomandata da Ignazio di Loyola la seconda.

In entrambi i casi, è l'umana vicinanza di Dio a essere ribadita, il carattere esemplare e proprio per questo universale della sua vicenda terrena. Rielaborando gli spunti di una conferenza tenuta presso il Monastero di Bose, Recalcati si sofferma adesso sulle ore che stanno tra l'ultima cena e la cattura di Cristo. È lo 'spartiacque' segnato dalla notte del Getsemani, appunto, che della Passione è vigilia e insieme compimento mistico. Non la notte di Dio, sostiene Recalcati, ma «la notte dell'uomo» è quindi il vertice dell'Incarnazione. Più che seguire la successione dei fatti, l'analisi tende a isolare i nuclei fondamentali: da una parte il duplice e non

sovrapponibile tradimento di cui si rendono responsabili Giuda e Pietro, dall'altra l'inabissarsi di Gesù in una contesa con il Padre dalla quale scaturisce quella che Recalcati chiama la 'seconda preghiera' del Getsemani, ovvero la risposta di cui tutte le domande vanno in cerca. Le pagine più dichiaratamente psicoanalitiche sono quelle relative a Giuda, le cui azioni vengono ricondotte a un disperato tentativo di «desupposizione di sapere» operato nei confronti del Maestro. Prigioniero di una visione 'politica' della realtà, Giuda si persuade che Gesù stia venendo meno al proprio compito e si comporta di conseguenza da «cattivo erede» (è lo stesso Recalcati a riproporre la formula già utilizzata nel fortunato Il complesso di Telemaco). Il rinnegamento di Pietro, al contrario, si consuma all'interno di quella stessa condizione di fragilità umana che la parola di Gesù non manca mai di riconoscere e valorizzare. Proprio per questo, a dispetto del tradimento, Pietro può piangere e tornare alla vita, mentre Giuda si condanna alla morte. Fin qui siamo ancora nel segno delle relazioni personali (il tradimento, ricorda Recalcati, presuppone l'intimità), ma nella notte del Getsemani Gesù affronta un'altra prova, quella di una «angoscia di morte» che lo pone, da ultimo, in una posizione del tutto analoga a quella di Giobbe. Questa volta, però, non è un uomo, sia pure giusto, a sperimentare il silenzio di Dio, ma Dio stesso: il Figlio patisce, per la prima volta, l'intollerabile reticenza del Padre. Questa mancata risposta è, secondo Recalcati, lo «scandalo del cristianesimo» evocato dalla «prima preghiera» del Getsemani, che torna nel grido di Gesù sul Calvario. Ma a quel punto la «seconda preghiera» è già stata pronunciata, ed è l'accettazione dell'insondabile volontà divina, la disponibilità a bere dal calice sgradito della sofferenza.

«La nuova preghiera - sottolinea Recalcati in uno dei passaggi più illuminanti del libro - è resa possibile proprio dal silenzio di Dio: è la risposta finale di Gesù al silenzio di Dio». Più in là di così è impossibile andare. Si può soltanto continuare a interrogare, a interrogarsi, a rendere più coraggiose le nostre domande.